

Friuli, tanta ricerca e poco mercato

Modelli | Regione a statuto speciale, gestisce molti fondi pubblici. E li investe in ricerca. Per creare l'economia della conoscenza. Ma genera più accademia che imprese

■ Steve Jobs diceva che l'innovazione distingue un leader da un gregario. L'Europa, invece, è meno manichea, e nella sua *Innovation Union Scoreboard* (IUS) fa qualche differenza in più: oltre agli innovatori leader e a quelli gregari, individua gli innovatori moderati e quelli modesti. All'ultima categoria appartengono Bulgaria, Romania e Lettonia; alla penultima, anche l'Italia. Che si sa, è uno dei paesi meno innovativi dell'intero Occidente: nel *Global Innovation Index* è al ventinovesimo posto; persino paesi piccoli come Cipro o Malta fanno meglio di noi.

Ci sono però tre regioni italiane che nello IUS spiccano su tutte le altre, avvicinandosi ai livelli dei paesi più avanzati. Si tratta di Emilia Romagna, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia. Da Trieste a Udine, da Pordenone a Gorizia, questa regione a statuto speciale ha scommesso su ricerca, tecnologia e alta formazione. Non che abbia molte altre scelte, sia chiaro. Le fonti intervistate da *pagina99* concordano: il Friuli è alla periferia d'Italia, ha pochi abitanti (1,2 milioni, cioè un quarto del Veneto), e il suo tessuto industriale è in crisi, salvo alcune luminose eccezioni. L'innovazione è dunque una strada obbligata, «se non vogliamo fare la fine dello stabilimento Electrolux a Porcia - osserva cupamente un im-

prenditore di Gorizia.

Alcuni dati, per fortuna, sono confortanti. Il Friuli investe in ricerca e sviluppo l'1,43% del Pil, come l'Emilia Romagna e più della Lombardia (ma meno del Trentino, del Piemonte e del Lazio). Il rapporto tra personale adde-
tato a R&S e popolazione complessiva è più alto che nel resto del NordEst, e la regione, quarta in Italia per numero di brevetti, fa meglio di ogni altra quanto a presenza di aziende innovative. Ancora, in Friuli c'è una densità di laboratori, parchi tecnologici e affini rara in Italia.

A Trieste, per esempio, c'è la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa), uno dei maggiori centri di ricerca e formazione avanzata in Italia. Fondata nel 1978, è oggi un hub d'eccellenza con ricercatori e docenti provenienti da tutto il mondo, e si concentra su matematica, fisica e neuroscienze. Sempre a Trieste ha sede l'Area Science Park, parco scientifico e tecnologico multisettoriale con un fatturato complessivo di circa 180 milioni di euro. Spiega Adriano De Maio, presidente di Area Science Park nonché ex rettore del Politecnico di Milano - Abbiamo numerosi campi di interesse, però le aree scientifico-tecnologiche prioritarie sono energia e ambiente, biotech, ICT, elettronica e nuovi

materiali».

A Udine poi c'è Friuli Innovazione, lanciato 15 anni fa dagli industriali udinesi, dal Centro Ricerche Fiat, dall'Università di Udine e da altre realtà territoriali. L'obiettivo è favorire la collaborazione tra il mondo produttivo e quello accademico: un'idea che sembra banale, ma che era molto innovativa tre lustri fa, quando cose così in Europa le faceva solo la Svezia, con Vinnova. Friuli Innovazione punta su settori ad alta intensità di conoscenza come l'ICT e le biotecnologie, ma pure su aree più tipiche dell'economia locale (ad esempio il legno), e può contare su un parco tecnologico di 80 mila metri quadri così verde e arioso da ricordare un campus scandinavo.

Ma se è vero che il Friuli sta cercando di trasformarsi in un'economia della conoscenza per mantenere il suo primato di regione ricca e felice, è anche vero che non sempre gli sforzi si traducono in risultati concreti. Perché un conto è fare ricerca, un altro è trasformare la ricerca in prodotti e servizi che possano essere venduti sul mercato. È opinione diffusa che a Trieste siano

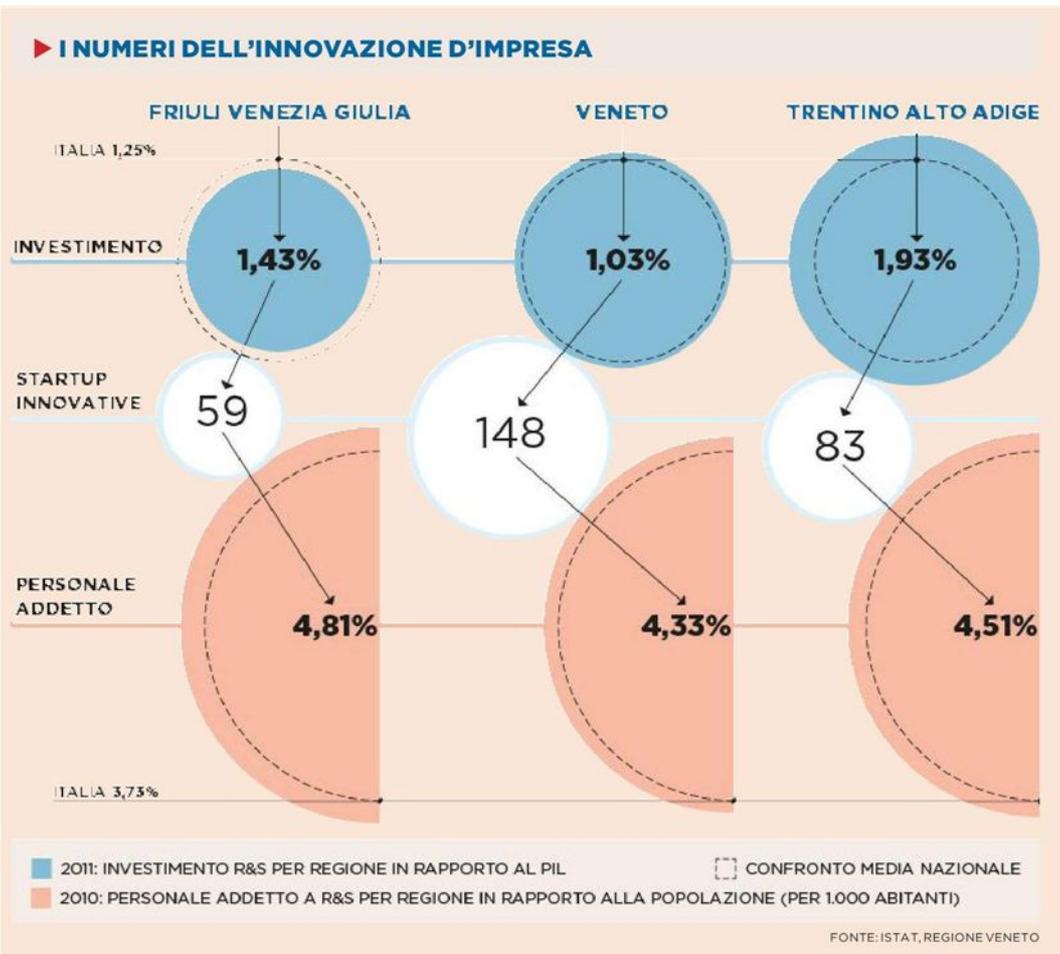


bravissimi quanto a produzione scientifica: in Italia al loro livello c'è solo Pisa, ma se parliamo di imprese, allora li fa meglio il Veneto. Inoltre il Friuli ha i soldi da investire perché è una regione autonoma, il Veneto no.

Nel settore dell'ICT, vero motore delle grandi ondate innovative degli ultimi anni, il Friuli non spicca. Come osserva Ferdi-

nando Pennarola, docente del Dipartimento di management e tecnologia dell'Università Bicconi di Milano, «se guardiamo i dati macro, il grado di adozione di alcune soluzioni delle tecnologie IT in Veneto e in Friuli è tra i più bassi d'Italia». Il problema è nazionale: «L'innovazione ha un senso se si emette una fattura, se

si traduce in Pil. L'Italia non è la Finlandia, qui non abbiamo prodotto ancora nessuna grande innovazione degna di nota».



Peso: 46%